

Q V E S T I O N E  
D I G R A N D I S S I M O  
C O M B A T T I M E N T O

Di due Donne per vna Gallina persa.

Due vi cōcorse mille, e quattrocēto, e quarāta  
cinque Dōne, vna vecchia rimase quasi mor-  
ta, per tanti pugni che li toccò

*Composta per Giulio Cesare Croce.*



In Bologna, per gli Eredi del Cochi al Pozzo  
Rosso da S. Damiano. 1629 Con  
licenza de Superiori.



**S**E m'ascoltate Signori in cortesia,  
Narar vi voglio, cantando tuttaua,  
Vna leggiadra, e bella, e honorata diceri  
E la più dilettofa, c'habbi detto in vita mi  
Venne per caso, vn Lunedì mattina  
Fur certe Donne, che perfer na Gallina,  
E quella di chi l'era si chiamaua la Tognina,  
E poi daua la colpa alla Lucretia sua vicina.  
La qual si venne humilmente à scufare  
Con dir sorella non son di tal affare,  
E guarda come parli se non vuoi precipitare,  
E Tognina rispose, che mi pensi tù di fare?  
Donna Costanza m'hà detto, che tu l'hai  
In casa certo, e se non me la dai,  
Farò che molte ingiurie per me tù riceuerai  
E l'altra gli rispose fammi al peggio, che tù sai.  
Pensi tù forsi, ch'io sia qualche ladrona,  
Come tù sei tenuta per Bologna,  
Che fin'à Castel Franco de' tuoi viti si ragiona  
E Tognina rispose, non parlar brutta poltrona  
S'io vengo fuori di questo molinello,  
Ardicamente ti romperò il ceruello,  
Nò sei tù forsi q̄lla, che mi tolse il pollastrello,  
E che volea robarmi l'altra sera il calecedrello.  
E la Lucretia tutta piena d'ardire,  
Rispose presto, e poi cominciò à dire,

Ti

Ti voglio per la gola  
Che sò dōna da bē degna d'honor sēza fallire.  
E la Tognina rispose à tal tenore,  
S' da ben fosti, e degna d'ogni honore,  
Nò ti verrebbe in casa q̄ss', e q̄llo à far l'amore  
Dāmi pur la Gallina, se nò voi ch'io salti fuore.  
Quell'altra dice, tu sei vn'affasina,  
Giustificando, ch'io hò quella Gallina,  
Allhor fuor del mestiero si leuò dōna Tognina  
E prese per le trezze con furor la sua vicina.  
E poi tiraua, gridando con gran fretta,  
Rendemi conto dou'è la Gallinetta, (detta,  
Se non ch'adesso è il tēpo di mostrar crudel vè-  
Di q̄lla, e del pollastro, che rubasti, mariolcta.  
E così stando quella disconsolata  
A tal partito, come l'istoria tratta  
Con le mani, e co' denti fù più volte riparata,  
Dicēdo, nò l'hò hauuta se bē tù m'hai suergo-  
E la Tognina più forte contendea, (gnata.  
Che in ogni modo la Gallina volea  
E Lucretia dogliosa nò l'hò tolta ogn'hor dicea  
Se bē tu m'hai colpata, e fatto q̄l che nò credea  
Ma non finisce ancora questo gioco,  
Disse Lucretia, aspetta pur vn poco, (occhio,  
E così contrastando, gli diè vn pugno sott'vn  
Dicēdo gusta q̄sto, che miglior del tuo finocchio

Tu



Tu m'hai tirato le tte: <sup>re</sup> con furore,  
Sèza portarmi rispetto, e m'aco honore, (more  
Hor piglia st'altro pugno fort' il volto p' no a-  
E poi mi saprai dir di tuti dui qual'è il m'gore  
E la Tognina, che'l volto gli brugiaua,  
Dal grande affanto per terra si gettaua,  
Mostràdo quãto à lei questi pugni nò gustaua  
Ma pur de la Gallina sempre mai si ricordaua  
E con Lucretia s'hebbe affrontar costei,  
Dandogli pugni sì dispietati, e rei (mei;  
Da ogni banda del volto, che la fè gridare ok.  
Numeràdo per forza tre, e quattro, cique, e se.  
Vna vecchiazza all' hora corse à basso  
Per rimediare à q'to grã fracasso, (vn pass' o  
Ma vn Fachì gli diè vn pugno, e la gitto disc  
E poi co' piedi à l'alta casco là tutta in vn faste  
Lenossi sù la pouera vecchiazza,  
Tutta iustizzata, eridando come pazza,  
E mètre ella correa, p' querelar sene à la piazza  
Vn cà di becarì gli squarciò giu la sguarnaza  
Vole si indietro la vecchia maltrattata,  
Col naso rotto, e meza sgallonata, m' d' o  
Cridàdo p' la strada, ohimè ch'io sò affasinata;  
E ritirosi in casa, pesta assai più de l'agliata.  
A quel gridare vn Sguattar di cucina, (zo  
Con vna cazza in mano, e vna ramina, (i  
Sal-

Salto in mezo la strata <sup>re</sup> per vietar tanta ruina,  
Ma gli parue vn pã vnto, poter farla di Pedina.  
Ecco vn Fornar, ch'andaua à comandare,  
Saltò nel mezo, e cominciò à parlare, (re,  
Pateui indietro tutti, che la voglio accòmoda-  
E cò vn buon ramengo cominciole à salutare.  
Quando sentir Lucretia e la Tognina,  
Che quel Fornar gli battea la schiauiua,  
Cominciarò fra loro andarsi più à la molefina,  
E s'erano scordate quasi il Gallo, e la Gallina.  
Che quel Fornaro menando quel baston,  
Le haueua in tutto leuate giù di ton, (zone.  
Perche messer Ramengo gli affettaua il pelliz-  
E più che volontieri hauriã cedute le ragione.  
Eraui quiui presente madon' Anna,  
La Pellegrina, l'Antonia, e la Giouanna,  
La Giacoma, la Giulia, la Fràcesca, e la Susàna  
La Doratea, la Siluia, se la mète nò m'ingàna.  
Eraui ancor madóna Nicolosa,  
Con la Flippa, la Nespola, e la Rosà,  
Madóna Serafina, cò madóna Simferosa,  
Dicèdo insieme tutte, q' sta è pur la mala cosa.  
Al fin fu tanto il rumore, e la guerra,  
Che vi concorser, se'l mio pensier non erra,  
Mille quattrocèto quaranta d'one della terra,  
E la meta di lor si ritrouar col cul per terra,



Tu m'hai tirato le frasi con  
Hor mentre l'vna cōtra l'alt'ra contrastaua,  
E che'l Fornaro la toia commodaua,  
In tãto la Gallina fuor del suo balcō volaua,  
E vedendola in terra, la Tognina si allegraua.  
Poi ne le braccia la prese molto stretta,  
Dicendo questa è la mia Gallinetta,  
Doue sei stata presa, che per te facea vendetta;  
Poi verso la Lucretia si voltò con mente lieta.  
Alla qual disse, con dolce melodia,  
S'io t'hò ingiuriata cara sorella mia,  
Hora ti vo pregar, che mi perdoni in cortesia,  
Ne mai più sarà vero, ch'io ti faccia villania.  
Perche conosco la tua sinceritade,  
E che sei donna di molta fedeltade:  
Ond'io voglio cessar tutta la mia feueritade,  
E chiederti perdono per amor, & humiltade.  
Allhor Lucretia cominciò à ragionare,  
Con dir, sorella il giusto non mi pare,  
Douerti così presto di tal cosa perdonare,  
Ch'auèdomi infamata, mi vò prima riscattare.  
E Tognina tremando di paura  
A quella disse non esser così dura,  
Perdonami, ti prego, se sei buona creatura;  
Ella rispose arditamente molto pròta, e ben sicura.  
Sepur ti piace dalla mia cortesi  
Hauer perdono di questa tua pazzia,

Vo-

Voglio che sia māgiata la Gallina.  
Se nò che d'ammazzarti m'è venuto fantaua.  
Non far già questo, rispose la Tognina,  
Che se non basta mangiar questa Gallina,  
Farotti vna polenta d'vna quarta di farina,  
Acciò che mi perdoni, e via la colera camina.  
E lei rispose, molto contenta iono  
Di perdonarti, ma mentre ch'io perdono, (no  
Dãmi quì la Gallina, e gusta bẽ q̃l ch'io ragio-  
Voglio tirargli il collo cò p̃sier sicerò, e buono  
E la Tognina, per esser perdonata,  
La Gallinetta in preda gli hebbe data,  
E lei gli tirò il collo, e tosto l'hebbe governata;  
Dapoi fece buò fuoco, e la gettò nella pignata.  
E in quel mezo, che la carne bollia,  
Stauan le donne ciarlano nella via,  
Facendo allhora pace, ma volse la fortuna ria,  
Ch'ètrorno gēti i casa, e la pignatta portar via  
Oime che doglia, e che pena angosciosa,  
Hà la Tognina, e Lucretia gioiosa;  
Quando crede trouar carne cotta, e saporosa,  
E vide la catena à piccolon tutta rettosà.  
Tutta smarrita, Lucretia allhor dicea,  
Certo l'ha tolta dōna Bartolomea,  
E q̃l'altra rispose, forsi è stata la Mattea, (drea,  
Quer dōna Costàza, ò quel ghiottò del B. An-

E



E così franco in que[n]do noi morare,  
Già mai non seppe il giusto giudicare,  
Chi facesse tal burla, però ste senza disnare,  
Ma se la gola è in colera, auditor nō dimādar  
Non ritrouando chi fusse il rubatore,  
Hauean le donne grand'ira, e gran dolore,  
Ma pur fecer la sera vna polēta à le quatr'ho  
Così secretamente, che nessun sentì l'odore.  
E mangiò quella di buona compagnia,  
In questo mezo passò la fantasia  
Di questa Gallineta, che gli fu portata via,  
Adunque mi par tempo di finir tal diceria.  
E voi, c'hauete vdito il conueniente  
Di questo fatto, ò diletta gente,  
Venite accomodarui dell'historia allegramente  
La qual vn soldo vi è sēza, tara, e nō più niē  
Hor per dar fine à questo mio tenore,  
Se qui commesso haueffi qualch' errore,  
Io vi domādo à tutti perdonāza per amore,  
Hor bacioui la mano, poi vi resto seruitore,

IL FINE.

